



## Ipse Dixit



Dio è vero, ma creato forse da noi

Saint-Exupéry



## Jean Guitton, il filosofo che parlò al Concilio

ALCESTE SANTINI

È scomparso ieri a Parigi, all'età di 98 anni, il filosofo, il pittore e l'accademico di Francia, Jean Guitton, uno dei grandi protagonisti di questo secolo ed uno dei rappresentanti più autorevoli ed apprezzati del pensiero cattolico moderno.

Nato il 18 agosto 1901 a Saint-Etienne nella Loira, era entrato nel grande dibattito culturale apertosi in Europa, dopo la prima guerra mondiale e con l'affermarsi del regime fascista e poi di quello nazista. Prigioniero in Germania, durante la seconda guerra mondiale, tornò all'insegnamento che aveva dovuto interrompere a Digione (1948-45) e, poi, alla cattedra di filosofia e storia della filosofia alla Sorbona (1955-1968).

Con le sue opere «Ritratto di M. Pougès», «Pascal e Leibnitz» e «Il problema di Gesù» riceve nel 1954 il «Grand

Prix» per la letteratura dall'Accademia di Francia, di cui diventa membro nel 1961. Nel 1962 viene chiamato da Giovanni XXIII a prendere parte, come primo uditor laico, ai lavori del Concilio Vaticano II. Un'esperienza che gli dà lo spunto per sollecitare, con il saggio «La Chiesa e i laici», una più larga partecipazione dei laici alla vita della Chiesa.

Jean Guitton finisce, così, per imporsi come pensatore cattolico che, stimolando il rinnovamento della Chiesa anche nel ripensare il rapporto tra fede e scienza, guarda pure con attenzione al pensiero laico e marxista partecipando al grande dibattito culturale che si sviluppa in Europa dagli anni sessanta in poi. È stato un punto di riferimento culturale, soprattutto negli ultimi sessant'anni, con le sue oltre trenta opere, con i suoi numerosissimi saggi e

con i suoi rapporti, spesso provocatori, dopo quelli avuti da giovane con Marcel Proust, con Teilhard de Chardin, di cui apprezza lo sforzo teologico per un nuovo dialogo tra scienza e fede pur non condiviso dalla Chiesa, con Louis Althusser, di cui era amico al di là delle opposte posizioni filosofiche e di cui comprese «l'amore assoluto» per la moglie Hélène che strangolò.

Esponente di spicco del pensiero cattolico del XX secolo, ha intrattenuto rapporti molto personali con Paolo VI e con Giovanni Paolo II. Il volume intitolato «Dialoghi con Paolo VI» rimane, ancora oggi, una testimonianza unica per lo scambio di idee, su importanti questioni morali e sociali del nostro tempo, con un Pontefice problematico come Paolo VI, il quale rimaneva come «il grande dramma di oggi» il rapporto tra il Vangelo e la cultura

moderna». Tra le sue ultime opere vanno ricordate «Il tempo di una vita» (1980), «Un secolo, una vita» (1988), «I poteri misteriosi di una fede» (1993), «Ultima verba» (1998), in cui affronta anche il problema della morte, riflettendo sul suo itinerario culturale e religioso lungo un secolo contrassegnato da due guerre mondiali e l'Olocausto degli ebrei.

Ma le sue «Lettere aperte» del 1993 restano, non solo, un genere letterario nel trattare problemi fondamentali del nostro tempo scrivendo a personaggi noti che aveva conosciuto, ma anche una stimolante testimonianza di come sia necessario dialogare su temi come l'amicizia, il ruolo della cultura, la morte. Significative le sue conversazioni con Mitterrand, all'inizio degli anni '80, su Dio e la morte.

Ma provocatoria è la lettera indirizzata a Giovanni Paolo II per invitarlo a proclamare dei santi diversi dal passato, puntando su «uomini comuni di questo difficile secolo». Papa Wojtyła ha manifestato, fino all'ultimo, per Jean Guitton grande stima ed ammirazione perché lo riteneva un personaggio che ha fatto sempre discutere. E, sotto questo profilo, è singolare la «lettera al comunista» per dirgli di «amarlo» perché «i valori di virtù e di egualianza sociale» che proclama fanno pensare che «in fondo sei cristiano e non sai di saperlo».

Jean Guitton era stato insignito dallo Stato francese della Legion d'Onneur e dal Papa della Gran Croce di S. Gregorio, due alte onorificazioni per l'uomo che rimproverò al «collega» Jean Paul Sartre di aver scelto «il nulla» mentre lui aveva scelto «il mistero».

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

MONICA LUONGO

## MESSICO

### Iniziate le votazioni del referendum zapatista

Ieri mattina sono stati aperti in 2.500 città evillaggi del Messico i quasi 9.000 seggi del «Referendum zapatista per il riconoscimento dei diritti dei popoli indios e per la fine della guerra di sterminio». Con questa consultazione si chiede ai messicani se sono d'accordo su quattro temi: 1) la partecipazione degli indios alla costruzione di un nuovo Messico; 2) il riconoscimento dei loro diritti nella costituzione; 3) il ritiro dell'esercito dal Chiapas e 4) il diritto del popolo ad organizzarsi. Per due settimane 5.000 «inviati speciali» dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln), hanno illustrato nel paese le motivazioni del referendum.

## SUDAFRICA

### Restituiti 40000 ettari ai boscimani

Ad un gruppo di sopravvissuti dei boscimani (gli antichi abitanti dell'Africa australe) sono state ieri in parte restituite le loro terre in Sudafrica, in una cerimonia alla presenza del vicepresidente sudafricano Thabo Mbeki. «È un passo verso la rinascita di un popolo quasi scomparso a causa dell'oppressione», ha dichiarato Mbeki firmando il documento che restituisce ai boscimani della comunità Khomani San, in tutto non più di 300 persone, circa 40.000 ettari del deserto del Kalahari acquistati dal governo sudafricano a proprietari terrieri bianchi per 2,5 milioni di dollari. Attualmente i boscimani Khomani San vivono a Welkom, una bidonville ai margini del parco nazionale Gemsbok Kalahari.

## BORNEO

### Episodi di cannibalismo tra le tribù in fuga

Gli scontri e le violenze intertribali continuano ad incendiare il Borneo, mentre giungono notizie di un crescente numero di atrocità che, secondo fonti locali, arrivano fino a non sporadici episodi di cannibalismo. In cinque giorni di sacchegge e aggressioni da parte degli autoctoni dayak (gli antichi tagiatori di teste) e malav contro la minoranza dei maduresi, provenienti dalla vicina isola di Madura, i morti sono stati almeno settanta. Si è perso il conto delle case saccheggiate e delle fiamme.

## SEGUE DALLA PRIMA

### FINE DELLO STALLO

Roma avrebbero le carte in regola per competere in Europa? I punti di forza dell'aggregazione fra Unicredit e Comit derivano dal fatto che, diversamente da quanto indurrebbe a credere la lunga storia comune fra le due banche, non vi sono sovrapposizioni significative fra le loro specializzazioni. Unicredit sta sfruttando, al meglio, i fattori di vantaggio comparato del mercato finanziario italiano in quanto vanta il maggior radicamento territoriale nelle attività al dettaglio in cinque delle sei più ricche regioni italiane e sta realizzando una politica di espansione nelle attività di gestione del risparmio; inoltre, esso ha avviato iniziative interessanti in alcuni comparti delle attività di investimento.

Unicredit non ha, invece, posizioni di particolare forza

nelle attività di servizio a favore delle medie e delle grandi imprese (corporate) e accusa una limitata proiezione internazionale. Comit, che negli ultimi anni ha subito un severo arretramento in termini di radicamento territoriale, si è invece ben difesa nelle attività di corporate e resta la più internazionale fra le nostre banche.

Resta il fatto che, come tutti gli altri gruppi bancari italiani, la potenziale Eurobanca non può aspirare a un ruolo di global player perché è debole nelle più tipiche attività di investimento. Questa debolezza potrebbe essere, in parte, aggirata grazie alla presenza di Mediobanca.

Nonostante il suo ripiegamento, Mediobanca controlla ancora una quota consistente del mercato domestico nelle più tradizionali attività di investimento anche se non è in grado di competere con i giganti internazionali del settore nei comparti a più alta redditività.

L'integrazione con Eurobanca permetterebbe a Mediobanca di meglio difendere le proprie posizioni nel mercato italiano e di acquisire competitività in attività specializzate di nicchia sui mercati internazionali. Le mie ultime considerazioni contrastano con la tesi secondo cui Mediobanca uscirebbe sconfitta dall'aggregazione fra Unicredit e Comit.

Questa tesi diventa comprensibile solo se si continua ad attribuire a Mediobanca l'improprio ruolo di tutore degli assetti proprietari del capitalismo italiano. È vero che Mediobanca detiene partecipazioni essenziali di controllo per il nostro sistema finanziario (si pensi, in particolare, a Generali) e produttivo. La crescente fragilità e l'instabilità di tale controllo sono, però, l'effetto dell'integrazione nei mercati internazionali e della partecipazione alla moneta unica europea, non l'effetto di Eurobanca.

Se l'aggregazione fra Uni-

credit e Comit sancirà la fine dell'anomalia in base alla quale il controllato esercita diritti propri di fatto sui controllanti, ciò gioverà a tutti gli attori coinvolti e faciliterà - più che ostacolerà - quelle ulteriori integrazioni in campo assicurativo che sono anche richieste dal rafforzamento delle attività di gestione del risparmio.

Questa conclusione deve fare i conti con l'aspetto forse più problematico dell'aggregazione fra Unicredit e Comit: la definizione equilibrata dei futuri possibili assetti proprietari di Eurobanca e le loro conseguenze per altre importanti società finanziarie. Le condizioni, poste alla base dell'offerta pubblica di scambio, non permettono di formulare ipotesi precise al riguardo.

È tuttavia possibile notare due punti. Innanzitutto, esistono relazioni di potenziale conflitto fra gli attuali azionisti di Unicredit e di Comit. Per gli equilibri del

sistema finanziario nazionale il caso, forse, più delicato è rappresentato dalla coabitazione fra Generali e Allianz. Se Generali potesse estendere i propri accordi bancario-assicurativi a tutti i componenti di Eurobanca (anziché al solo vecchio Unicredit), ciò rafforzerebbe le radici italiane della nostra interruzione finanziaria più internazionale e potrebbe preludere a future integrazioni proprietarie. Un'evoluzione del genere avrebbe l'ulteriore pregio di favorire una più stretta alleanza internazionale fra il nuovo gruppo bancario e Commerzbank, che è oggi fra i primi azionisti di Comit ed è legato a Generali, ma, proprio per questo, potrebbe creare tensioni con altri azionisti di rilievo di Eurobanca e - in particolare - con Paribas-Société générale e con DeutscheBank; essa dovrebbe, inoltre, armonizzarsi con le strategie del più importante azionista di Generali dopo Mediobanca, ossia Lazard.

In secondo luogo, la struttura proprietaria di Eurobanca avrebbe le fondazioni come azionisti di maggioranza relativa.

Quest'ultimo aspetto è comune alla possibile aggregazione fra San Paolo-Imi e Banca di Roma.

Dal punto di vista della struttura proprietaria, la situazione di tale nuovo gruppo bancario appare però meno complessa. Gli attuali azionisti di riferimento di San Paolo-Imi (in particolare, la famiglia Agnelli) unificherebbe le proprie partecipazioni di controllo nelle due banche. Altrettanto lineare è, poi, la principale motivazione dell'aggregazione che porterebbe al più grande gruppo bancario italiano per dimensione dell'attivo.

San Paolo-Imi detiene la

leadership nazionale nelle attività di gestione del risparmio; per rafforzarsi ulteriormente in tali attività, esso deve accrescere il proprio radicamento territoriale che, attualmente, è troppo concentrato nell'area settentrionale.

La forte presenza della Banca di Roma nel Lazio e in aree limitrofe del Mezzogiorno risponde pienamente a tale esigenza. Le difficoltà, che potrebbero ostacolare la realizzazione di questa nuova aggregazione, sono invece di tipo organizzativo.

La già problematica integrazione fra una banca commerciale, come il San Paolo, e una potenziale banca di investimento, come l'Imi, rischia di essere complicata dall'inserimento di una banca con tradizioni così diverse come la Banca di Roma.

Ecco perché la realizzazione del nuovo gruppo necessiterà di una chiara e univoca leadership manageriale.

MARCELLO MESSORI

## LA FOTONOTIZIA



### Capodanno turco, la polizia carica i manifestanti

La polizia di Istanbul ha aperto ieri il fuoco sui manifestanti curdi durante il Capodanno turco («Newroz») che inizia con l'avvento della primavera. In tutto il paese sono scoppiati gli scontri, più pesantemente nella presidiata capitale, dove molte persone sono state ferite e molti sono stati fer-

mati quando la polizia ha attaccato 300 uomini e donne curdi radunati in un mercato di bestiame all'aperto. I dimostranti, cantando slogan a favore dell'autonomia dei ribelli curdi, hanno lanciato sassi contro la polizia, che ha sparato in aria per disperdere la folla.

## CECENIA

### Quarto attentato al presidente Maskhadov

Una bomba è esplosa ieri a Grozny al passaggio della vettura su cui viaggiava il presidente della repubblica autonoma cecena Aslan Maskhadov. Il leader è uscito illeso dall'attentato, mentre alcuni uomini della sua scorta sono rimasti feriti. L'attentato è avvenuto alle 16.43 locali sulla Prospettiva della Vittoria, a duecento metri dalla residenza del presidente Maskhadov che si trova al centro di Grozny. La bomba, molto potente, ha provocato una voragine profonda due metri, uccidendo un passante e ferendo altre otto persone. È stato il quarto tentativo di ucciderlo in un agguato. Gli attentatori hanno usato anche due mine anti-carro.

## CUBA

### Dal 1 luglio arriva l'euro anche a L'Avana

Cuba si avvia a grandi passi verso l'Euro: dal primo luglio tutte le transazioni tra l'Avana e gli 11 paesi europei che hanno adottato la moneta unica avverranno in euro. Il governo di Fidel Castro spera così di liberarsi dalla dominazione del dollaro, che nell'isola è la moneta più usata, nonostante provenga dal paese che la schiaccia con l'embargo. Fidel Castro, ha scritto ieri il «Washington Post», non ha mai digerito l'egemonia del biglietto verde a Cuba, e non solo perché è un simbolo dell'odiato vicino imperialista: Cuba ha sempre avuto difficoltà a usare il dollaro nelle transazioni con altri paesi. L'Avana inizierà dal gennaio 2000 ad usare l'euro anche nei pagamenti ad altri paesi comunisti come Cina, Nord Corea e Vietnam.

## GRAN BRETAGNA

### Salinger avrebbe scritto 15 romanzi inediti

Lo schivo scrittore americano J.D. Salinger, 80 anni, arrivato alla fama mondiale con soli due romanzi «Il Giovane Holden» (1951) e «Franny e Zooey» (1961), da allora avrebbe scritto altri 15 libri, inediti e conservati in una grande cassaforte nella sua casa di Cornish, New Hampshire. Salinger, ha scritto ieri il giornale britannico «Sunday Times» anticipando un programma che sarà trasmesso martedì prossimo dal secondo canale della Bbc, non ha più pubblicato nulla dopo una raccolta di racconti del 1965.

